

burrascoso e travagliato e segnante la più vigorosa reazione: reazione al destino in quanto uomo e distacco in quanto uomo ed in quanto artista da tutto ciò che poteva tenerlo avvinto al passato.

Tale è il dissidio che affiora nell' « Olandese volante », a cominciare dalla vigorosa *ouverture*, forse più significativa della partitura tutta insieme, perchè, aliena, in parte, almeno, da quei convenzionalismi di cui il compositore sente ancora, nell'attuazione drammatica, il peso, ci dà, in sintesi, la sensazione del contenuto etico del poema.

La Società del Regio ha posto ogni cura affinché l'opera avesse una degna rappresentazione. Ecco nel Rossi-Morelli un protagonista dalle grandi linee, veramente wagneriano; nella Zawaska un'artista ben compresa del personaggio: fervorosa ed appassionata insieme. Ed accanto ad essi il tenore De-Bernardi ed il basso Melnik. Masse corali animate, energiche e colorita la concertazione del maestro Franco Capuana.

A N D R E A C H É N I E R

Da « Fedora » a « Marcella », da « Mese Mariano » a « Siberia », da « Madame Sans-Gêne » alla « Cena delle Beffe », sino al recentissimo spartito « Il Re », Umberto Giordano ci ha dato ragguardevoli e talora fortunati saggi del suo ingegno.

Eppure l'opera più resistente è tuttora, dopo un trentennio, l' « Andrea Chénier ».

Questa ragione non va unicamente ricercata nella trama eminentemente teatrale di Luigi Illica, nè ancora, nella musica in sè stessa. Poichè altrove il compositore è riuscito a tracciare pagine modellate con maggior finezza, elaborate con gusto più delicato. Piuttosto è mancata colà la fusione tra scena e musica: l'adeguatezza, la corrispondenza che sole giustificano non soltanto in teoria, ma in pratica, il melodramma.

Quanti, non escluso Pietro Mascagni che pure ha ingegno esuberante, sono caduti nello stesso tranello, illudendosi di aver raggiunto lo scopo con uno o più pezzi piacevoli, colla « melodia », intesa nel significato più ovvio e convenzionale, come cosa a sè stante?

Puccini soltanto, per rimanere tra gli artisti

più cari alle folle, è riuscito a reggersi, appunto perchè l'intuito del teatro raramente lo abbandona ed il suo linguaggio, meno fertile certo dei suoi confratelli, vive nel senso del dramma.

Nel « Chénier », pur attraverso a luoghi comuni ed impersonali, ad una rettorica canora e strumentale da cui il Giordano solo si è liberato in seguito, non senza fatica, non mancano, invece istanti in cui parola, accento e stati d'animo si armonizzano, si compenetrano: nell'arioso di Gérard, nel recitativo precedente la romanza di Maddalena, ma soprattutto nel popolare *Improvviso* che il pubblico, pur così amante delle forme stereotipe, non solo accettò sin dalla prima apparizione, ma predilige sulle altre pagine, nelle quali la melodia sembra dilagare ed imporsi colla stentorea voce del tenore o della « prima donna » o nelle enfatiche frasi dei violini e dei violoncelli. Perchè? Ne percepisce il movente, ne segue le fluttuazioni, anche là ove dal « motivo » si passa insensibilmente alla declamazione, attraverso ad un'atmosfera intermedia che è l'uno e l'altro insieme e che appunto perciò sintetizza ed esprime quanto la situazione richiede.

La ricomparsa dell'opera del Giordano su le grandi scene del Regio era, naturalmente, condizionata: occorre, per giustificarne la scelta, un protagonista eccellente. Ed infatti era affidata ad Aureliano Pertile: artista studioso ed eclettico, giustamente ammirato. Anche stavolta liete accoglienze ed applausi a lui ed agli apprezzati suoi collaboratori: la signora Sheridan ed il baritono Gianforte.

I L C O N T E O R Y

Opera composta, così nella stesura del libretto che Eugenio Scribe trasse e sviluppò da un precedente lavoro teatrale e che Giovacchino Rossini rivestì di note servendosi in parte di musica da lui scritta in precedenza: un poco farsa un poco commedia eroicomico-sentimentale, ove il musicista ondeggia, ora attratto dalla ritmica arguta e sbrigliata a lui cara, ed ora amplifica il respiro sino a divenire quasi patetica. Alcune pagine, anzi, sotto questo aspetto sono assai significative e rivelatrici: a cominciare dalle poche battute d'introduzione, ove il linguaggio rossiniano acquista toni di una ricercatezza inconsueta. Si direbbe che vi fa ca-